ULTIMA EDIZIONE — NUOVA — ULTIMA EDIZIONE

TORINO
Anno I Num. 214
v. Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

NUOVA STAMPA SERA

VENERDÌ SABATO
26-27 Dicembre 1947
L. 15 (spediz. in abbon. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via Santa Teresa 7, tel. 48-039 — Prezzi per millimetro di altezza (larghezza una colonna): Annunci commerciali L. 70, Annunci finanziari e legali L. 90, Necrologie L. 60, Echi di cronaca e Spettacoli L. 150 la linea. Pubblicità economica: vedere tabella rubrica. Pagamento anticipato. — Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corrente postale n. 2/1360): Italia anno L. 3750, semestre L. 1900, trimestre L. 1000. Estero: anno L. 6600, semestre L. 3840, trimestre L. 1460. — Copie arretrate: doppio.

LA DIPLOMAZIA E' SUL CHI VIVE

Allarme per la Grecia

A Washington si dichiara che, se il blocco slavo diretto da Mosca darà il suo riconoscimento al governo guerrigliero di Markos, la tensione tra Stati Uniti e Russia assumerà un'intensità mai raggiunta finora

Nostro servizio particolare

Atene, venerdì sera.

Il «Governo dissidente di Markos» è considerato assai seriamente sia ad Atene sia in tutte le capitali interessate nella questione greca. Questa volta non si tratta di una delle solite formazioni governative formate da fuorusciti o da emigrati, e privo di territorio su cui esercitare la loro autorità. Il «Governo democratico» ha invece una zona sia pure non molto vasta, su cui far sentire la sua legge e questo gli dà un aspetto e una importanza completamente nuova. Si ritiene che la sua sede sia sul Monte Grammos, nell'area occupata dai guerriglieri presso il confine con la Albania e la Jugoslavia. Oltre al generale Markos Vafiades, che ne è capo, fanno parte di esso Giovanni Joannides, vice-presidente e ministro dell'Interno, Pietro Russos agli Esteri, Miltiade Porfirogenis alla Giustizia, Demetrio Vlandas all'Agricoltura, Bartziotas alle Finanze, Kokalis all'Educazione e Stringos agli Approvvigionamenti. Joannides diresse per molti anni il movimento clandestino comunista e durante l'occupazione tedesca fu tra i firmatari dell'accordo con i comunisti bulgari, accordo che cedeva alla Bulgaria alcuni tratti del territorio ellenico.

Porfirogenis rappresentò il partito comunista come ministro del Lavoro nel Governo di liberazione. Russos fu uno dei capi dell'ammutinamento dell'esercito e della marina.

Atene si dimostra piuttosto impressionata delle possibilità diplomatiche che si presentano ora a Markos ed ha immediatamente iniziato una reazione. La polizia ha effettuato un vasto rastrellamento in Atene e dintorni, in seguito al quale sono stati arrestati oltre 500 comunisti. Tra di essi sono accusati di aver complottato per assassinare il generale Stylianos Gonatas, ex-ministro dei lavori pubblici, l'ex-primo ministro George Papandreu e il generale Napoleone Zervas, ex-ministro dell'ordine pubblico e capo dei gruppi di guerriglia dell'estrema destra. I fermati hanno tutti confessato di essere agli ordini del generale Markos.

Anche la guerriglia si è intensificata, nonostante il periodo natalizio. A nord di Giannina oltre duemila partigiani, appoggiati da artiglieria da montagna, hanno lanciato per la prima volta un violento attacco contro la guarnigione di Konitsa. Dodici insorti sono rimasti uccisi nel combattimento.

Le forze partigiane hanno inoltre occupato alcune posizioni fra le quali il ponte di Borazani a tre miglia dalla frontiera albanese. Le truppe regolari hanno ricevuto rinforzi per riconquistare la posizione chiave, ma fino ad ora non si ha notizia del successo di tale missione.

In simili circostanze la campagna contro i comunisti naturalmente si fa più violenta. Il ministro greco dell'ordine pubblico, Rendis, ha rivolto un proclama a tutti i servizi dipendenti dal suo Ministero invitandoli a fare tutto il loro dovere contro i comunisti «che con una azione anti-nazionale sostenuta dall'estero si sono isolati completamente dal resto del Paese». Rendis considera la formazione del «Governo della montagna» come l'ultimo tentativo per parare alle defezioni dei militanti dell'estrema sinistra.

«La Grecia — continua Rendis — non è sola nella lotta per la sua integrità nazionale. Essa ha degli alleati potenti che le daranno un appoggio tanto più grande quanto maggiore sarà l'aiuto fornito al «Governo della montagna» dai nemici del popolo greco».

Il Presidente del Consiglio Sophoulis ha detto di non aver alcuna conferma alle intenzioni che vengono attribuite agli Stati Uniti, ma di ritenere naturale che questi, in conformità all'atteggiamento finora adottato, prendano decisioni nelle circostanze presenti che costituiscono indubbiamente una diretta minaccia contro l'integrità territoriale della Grecia.

Negli ambienti governativi si afferma inoltre che la creazione del Governo di Markos fa sorgere alcuni obblighi da parte degli stati membri dell'Onu e giustifica l'immediata applicazione dell'art. 51 della Carta dell'Onu, in base al quale nell'attesa che il Consiglio di Sicurezza possa adottare i provvedimenti adatti, misure di carattere difensivo debbono essere prese immediatamente dagli stati interessati.

Così, mentre in seguito alla malattia del sovrano è stato firmato un decreto che autorizza in caso di necessità il Consiglio dei Ministri ad affidare alla regina Federica le prerogative regali, la Grecia si prepara ad affrontare anche in campo internazionale il nuovo Governo dei guerriglieri.

Dall'altra parte della barriera lo stesso Markos ha sottolineato la nuova svolta nella situazione diplomatica che la costituzione del suo Governo rappresenta. In un proclama, ritrasmesso questa mattina dall'Agenzia Jugoslava «Tanjung» il generale dichiara fra l'altro:

«Il Governo democratico provvisorio si sforzerà di stabilire rapporti amichevoli con tutti gli Stati in base ai principi dell'O.N.U. e porrà particolare cura nell'istituzione di relazioni amichevoli con la Unione Sovietica e con le democrazie slave dei Balcani e dell'Europa centrale, oltre che con gli altri popoli democratici».

Anche negli Stati Uniti si dimostra una certa apprensione per le conseguenze che il fatto nuovo può avere. Si fa rilevare a Washington che più che la proclamazione di un «Governo indipendente della Grecia del nord» già esistente (de facto) ha importanza la possibilità che tale Governo sia riconosciuto dai paesi confinanti con i territori nelle mani del controllo degli «elementi comunisti che lottano contro il governo di Atene». Nei medesimi ambienti si afferma che il «riconoscimento» delle forze comuniste greche da parte di Mosca o del blocco slavo potrebbe portare la tensione esistente fra Russia e Stati Uniti ad un'intensità mai raggiunta dalla fine della guerra in poi.

Circa le possibilità di riconoscimento l'unica voce si ha da Budapest, dove i circoli ungheresi bene informati, pur rifiutando di fare qualunque commento circa l'aiuto effettivo che la Nazione ungherese potrebbe apportare al nuovo Governo greco, hanno però ricordato la grande considerazione accordata il mese scorso al capo comunista Porfirogenis (che nell'attuale Governo ricopre la carica di ministro della giustizia) durante la sua permanenza a Budapest e l'aiuto materiale dato in queste ultime settimane da alcuni Sindacati ungheresi ai partigiani greci.

l. g.

[Mar]kos, capo del governo della montagna

Sensazionali affermazioni del "Pays„

In Francia si teme la rivolta armata

Il gen. Ganderov e i migliori agenti del Cominform incaricati di dirigere prossimi movimenti rivoluzionari - La direzione effettiva del partito, tolta a Thorez, sarebbe stata affidata da Mosca al deputato Laurent Casanova che nel novembre scorso visitò l'Italia

Dal nostro corrispondente

Parigi, venerdì sera.

Il quotidiano d'informazioni Le Pays, diretto dal deputato Pierre De Chevigné, fa importanti rivelazioni sulle attività del «Cominform» in Francia. Secondo il giornale, il partito comunista francese è in piena riorganizzazione amministrativa; i migliori agenti del «Cominform» avrebbero ricevuto l'ordine da Mosca di provvedere alla sistemazione clandestina in Francia di stati maggiori, incaricati di dirigere i prossimi movimenti rivoluzionari; i dirigenti francesi del partito comunista avrebbero perduto la fiducia di Mosca e la direzione effettiva del partito non sarebbe più a Parigi, bensì a Belgrado, ove si recò recentemente il comunista Laurent Casanova, il quale ha fatto pure un viaggio in Italia nel novembre scorso e sarebbe il vero fiduciario del «Cominform». Fu dopo il viaggio di Casanova che scoppiarono quasi simultaneamente gli scioperi e le sommosse in Francia e in Italia. La Francia, continua il giornale, è diventata il centro di reclutamento per le brigate internazionali.

Brigate internazionali

Dalla Francia partono uomini per andare a combattere in Grecia nelle schiere del generale Markos, e per andare nella Germania orientale a ingrossare l'esercito del generale Von Paulus. La direzione del reclutamento è affidata ad una missione militare sovietica, la quale dirigerebbe pure numerose scuole speciali in Francia per la formazione dei quadri dei vari maquis rossi già costituiti in Francia. Il territorio francese sarebbe poi diviso, pare, in 9 «regioni militari». Certe fattorie isolate delle Landes, fra Bordeaux e la frontiera spagnuola, del Massif Central (nell'Alvernia) e della Savoia sarebbero trasformate in tante blockhouses. Nelle scuole speciali — dice sempre il giornale — frequentate da circa 8000 allievi si insegnerebbero, oltre alla strategia rivoluzionaria anche il sabotaggio delle ferrovie e il modo di combattere in città. Due centri principali si troverebbero, uno nei dintorni di Parigi e l'altro a Lione. Scuole secondarie sarebbero state create nel dipartimento della Charente, la riva dell'Atlantico nel nord e nella regione di Tolosa, a Marsiglia e nella Savoia; l'ultima è stata aperta in Bretagna. Il generale sovietico Ganderov, uno dei capi del Cominform, sarebbe già in Francia con molti suoi agenti venuti da Belgrado. In Francia già i comunisti francesi sarebbero inquadrati e equipaggiati e pronti alla lotta sarebbero circa 50 mila, ma importanti quantità di armi giungerebbero in Francia clandestinamente e a ritmo accelerato. E qui il giornale termina.

Misure di difesa

Cosa pensare di questa preparazione rivoluzionaria sbandierata da Le Pays? E' probabile che vi sia in essa una parte di fantasia e una parte di esagerazione, ma c'è probabilmente anche una parte di verità; il governo francese ha proibito per ora la lettura dei giornali comunisti nelle caserme, ha epurato la polizia, cerca di eliminare a poco a poco i comunisti dai posti di comando. Alcuni deputati di estrema sinistra sono minacciati della soppressione dell'immunità parlamentare e infine la recente operazione poliziesca contro il campo sovietico di Beauregard — che non ha dato i risultati sperati dalle autorità, perchè un'indiscrezione avrebbe permesso a certe persone di fuggire in tempo — e l'espulsione dalla Francia di numerosi cittadini sovietici, tra cui il generale Filatov, che era stato visto a Marsiglia e a Le Havre e in altre città dove l'agitazione era al colmo, dimostra l'intenzione di tagliare la testa alla quinta colonna di cui si parla ormai apertamente.

L. Mannucci

Tragica notte di Natale

Trova la figlia moribonda sulle scale

Milano, venerdì sera.

Un urlo di dolore seguito da altre invocazioni ha svegliato ieri mattina verso le 3 gli abitanti del caseggiato sito in viale Monza 150. Dopo avere atteso invano fino a quell'ora che la figlia Petronia, ventiduenne, tornasse a casa dalla Messa di mezzanotte la signora Natalia Castellani decise di recarsi dalla portinaia per chiederle di aiutarla a rintracciare la ragazza. Fatti tre piani di scale, la donna scorse la propria figlia in fin di vita sui gradini, tutta scarmigliata e con la pelliccia strappata. Accorsi alle grida alcuni inquilini, la giovane venne trasportata all'ospedale, dove è morta subito dopo, per frattura del cranio, senza riprendere conoscenza.

Sembra che la Petronia, amante della vita libera, si fosse nella notte accompagnata con una comitiva di amici che aveva alzato un po' troppo il gomito. Lei stessa in stato di ebrezza, forse uno degli accompagnatori tentando di abusare nel buio delle scale delle sue grazie, deve aver provocato la caduta della giovane che ha picchiato la testa contro uno scalino.

I reati comuni compresi nell'amnistia

Roma, venerdì sera.

Da parte dei competenti uffici ministeriali è allo studio un'amnistia per reati annonari, che sarà promulgata da De Nicola.

L'amnistia verrà probabilmente estesa ai piccoli reati che non comportino condanne superiori ai tre anni. Rientrerebbero nell'amnistia anche gli atti di insubordinazione nei confronti della forza pubblica, purchè non recidivi o aggravati. Tale misura tenderebbe a liberare coloro che durante le recenti agitazioni e scioperi generali, sono stati incriminati per atti del genere.

Infine l'amnistia riguarderebbe taluni reati di stampa.

La popolare Maureen O'Hara ha adornato il suo «aereo» cappello d'un ampio velo che le scende attorno al collo.

A colpi di forbici ucciso a Stoccolma il ministro d'Italia

L'immediato arresto dell'assassino del dott. Belardi Ricci — Si tratta di un connazionale uscito per le feste natalizie da una casa per alienati - Il marchese Cittadini Cesi ferito al volto

Stoccolma, venerdì sera.

Il ministro d'Italia a Stoccolma, Alberto Belardi Ricci, di 55 anni, è stato ucciso nella sua residenza a Oakhill, il palazzo della legazione italiana, presso il Djurgarden di Stoccolma, da un pazzo, certo Giuseppe Capocci.

L'assassinio è avvenuto fulmineamente e le condizioni mentali dell'omicida, immediatamente ridotto all'impotenza, non hanno ancora permesso alla polizia di venire a conoscenza del perchè del gesto criminoso.

Si apprende che il ministro Ricci, che avrebbe dovuto lasciare Stoccolma per la nuova destinazione, stava dando un pranzo di addio, quando veniva avvertito che un suo compatriotta desiderava avere un colloquio privato con lui.

Egli lasciava immediatamente i commensali recandosi in un salotto dove l'assassino gli consegnava una lettera. Il testo di essa è stato trattenuto dalla polizia che non ha voluto renderlo di pubblica ragione, asserendo che si trattava di un documento di «interesse diplomatico».

Mentre il ministro leggeva la lettera, il Capocci estraeva una lunga forbice e la mostrava al ministro, dichiarando che era una nuova invenzione, da lui stesso fatta e che permetteva di «separare le due lame».

Il ministro Ricci, resosi immediatamente conto dello stato di anormalità dell'individuo, lo pregava di lasciare immediatamente la sala. Questi gli si gettava allora addosso, brandendo le forbici e il ministro riusciva ad evitarlo gettando un grido.

Il dott. Alberto Belardi Ricci

Immediatamente entrava nel salotto il primo segretario d'ambasciata, marchese Cittadini Cesi, che tentava di intervenire, comprendendo in un attimo la situazione. Ma tutto era inutile.

Il Capocci, svincolatosi, riusciva a vibrare alcuni colpi di punta colla forbice contro il ministro che si abbatteva nel suo sangue. Il primo di essi lo aveva raggiunto al cuore. Successivamente l'assassino si rivolgeva contro il marchese Cittadini ferendolo al volto con la forbice, ma veniva immobilizzato da numerosi altri convitati subito intervenuti.

Le signore presenti adagiavano il ministro su un sofà, praticandogli le prime cure. Trasportato all'ospedale su un'auto-radio della polizia, il ministro Ricci decedeva.

All'ospedale veniva pure trasportato il marchese Cittadini Cesi che, medicato, dopo circa un'ora poteva fare ritorno a casa. Le sue condizioni sono buone, ma ha dovuto mettersi a letto in preda a febbre.

Non si conosce ancora il motivo del gesto criminoso del Capocci, un commerciante internato in sanatorio fin dal 1940 per infermità mentale. Si esclude tuttavia il movente politico.

La signora Capocci ha dato alcuni particolari sulla condotta del marito, che era stato temporaneamente dimesso dalla clinica per le feste natalizie. Essa ha dichiarato che il marito non aveva mai manifestato propositi violenti, pur essendo affetto da mania di persecuzione ed affermando che la colpa del suo internamento era da addossarsi interamente al ministro italiano.

Occorre però tener presente che il Capocci era stato internato in manicomio dal ministro Francesco Fransoni, nel 1940, in seguito a un attentato compiuto dal Capocci contro un musicista italiano, a colpi di pugnale. Il ministro Ricci era in servizio a Stoccolma dal 1945, ed era notissimo e stimato alla capitale svedese. Recentemente aveva avuto il trasferimento, e la sua signora era già rientrata a Roma qualche giorno fa.

Secondo altri si ritiene che oltre «al fatto personale» l'alienato avesse anche moventi politici contro «il ministro italiano», e probabilmente col ministro Fransoni che aveva ricoperto la carica dal 1939 al 1941.

Era nato a Torino

Il Ministro Belardi Ricci era figlio del noto avvocato torinese Giovanni Belardi Ricci. Era nato nella nostra città nel 1892. Frequentato l'Università e laureatosi, era passato alla scuola di scienze sociali di Firenze.

Giovanissimo, era entrato nella carriera diplomatica, presto distinguendosi e affermandosi in numerosi incarichi presso le delegazioni d'Italia ad Atene, Varsavia, Bruxelles. Recentemente era stato nominato Ministro plenipotenziario a Stoccolma. Ora era stato richiamato: con l'anno nuovo doveva assumere la carica di ambasciatore del nostro Governo presso la Repubblica dell'Uruguay.

In Italia, a Parma, lo attendeva la moglie, marchesa Lucchesi Palli.

IL NATALE DEI POLITICI

De Gasperi in convento e Nenni alla "galera„

Dalle 13 diverse portate di frutta dell'on. Orlando, all'arte di Giannini come cuoco - L'unico a non mollare è stato Togliatti

Roma, venerdì sera.

Sereno ed equanime, il Natale ha dato la possibilità al Governo di riposarsi, dopo le erculee fatiche del rimpasto, e all'opposizione quella di raccogliere le proprie file e preparare nuovi piani di guerra.

Neppure i più accaniti «aficionados» del «Transatlantico», coloro che pur vi avevano trascorso l'intera estate e le lunghe vacanze, hanno saputo resistere al richiamo del Natale. Dov'erano l'on.le Tonello, l'on. Priolo, o l'on. Mazza, frequentatori d'ogni ora, inevitabili come le cariatidi laterali delle architravi?

Tonello è partito subito dopo l'ultima seduta.

«Va a santificare il Natale, onorevole?» gli chiesero i giornalisti, conoscendo le sue manie di anticlericale arrabbiato.

«Io non santifico niente» rispose con stizza.

Ma ammise che andava in famiglia anche lui, nel suo paesetto vicino a Treviso per fare la vigilia di magro e il cenone di mezzanotte e il pranzo di Natale con tutti i nipotini. Raccontò poi che da maestro elementare, quand'era più giovane, ogni anno compilava un «numero unico» di Natale, in cui condensava massime di bontà laica.

Anche l'on. Nenni, per cui il Natale è un altro dei mille trucchi *borghesi*, avrebbe forse preferito un bel comizio con la piazza gremita, in cui annunciare rivoluzione o moti nello stesso giorno in cui i reazionari applaudivano la pace in terra agli uomini di buona volontà; e invece se n'è rimasto a casa, in pantofole e vestaglia a fiori, a aspettare il cenone giuocando con la nipotina.

Probabilmente avrà anche lucidato i pavimenti con la «galera», passatempo che lo diverte molto e di cui non si priva se non quando la politica glielo impedisce categoricamente.

I nipotini sono una grande risorsa anche per i più rappresentativi campioni della vita nazionale. Così l'on. Orlando ha riunito presso di sè i piccoli Vittorio Emanuele I, Vittorio Emanuele II e Vittorio Emanuele III e ha voluto che in loro onore il pranzo fosse fatto alla siciliana, con tredici portate diverse di frutta.

Altrettanto ha fatto l'on. Nitti, raccogliendo nella sua abitazione di via Ludovisi i molti nipoti e qualche «amico» con cui discorrere dei ceti medi.

Bonomi, invece, aveva progettato di trascorrere il Natale a Taormina, in compagnia dell'on. Gasparotto; già aveva acquistato i biglietti, quando una improvvisa indisposizione della moglie lo ha costretto a sospendere la gita.

Chi rimase in dubbio fino all'ultimo — e ciò non costituisce un'eccezione — è stato l'on. De Nicola. L'idea di trascorrere la giornata natalizia a Torre del Greco lo lusingava, ma insieme lo tormentava il pensiero di dover firmare il giorno 27 la nuova Costituzione senza prima averla letta accuratamente e meditata. Alla fine, più che il richiamo del Golfo, potè il dovere, e il Presidente rinviò le vacanze al giorno 28. Ieri, dunque, lesse e meditò tutto il giorno, solo distraendosi per un breve pasto senza solennità.

L'on. De Gasperi ha trascorso tutta la giornata a Castelgandolfo, nella sua silenziosa villetta. Il giorno prima aveva visitato la figliola Lucia, da poco entrata nel convento delle Assunzioniste per compiervi il noviziato. La trovò contenta, come quando ve l'aveva accompagnata qualche settimana fa, e ne fu tutto consolato. Ieri mattina, di buon'ora, ascoltò la Messa in San Pietro, come fa sempre anche nei giorni feriali, poi partì con la moglie e la terza figliola, per Castelgandolfo. Maria Romana, contrariamente a quanto aveva promesso, non è arrivata; il Presidente spera che venga almeno per Capodanno: il Natale con la famiglia ridotta non è stato allegro.

L'on. Giannini ha optato anche lui per un Natale casalingo. Gli abbiamo telefonato per fargli gli auguri e per chiedergli come se la sarebbe passata. «Non mi muovo di casa — disse subito; oggi finalmente posso cucinare da me e mi voglio preparare un pranzo luculliano».

Colpito dalle espressioni di scetticismo che uscivano dal cornetto del telefono aggiunse: «Sono un gran cuoco, più grande forse come cuoco che come commediografo e uomo politico; ed è tutto dire». Ma poi il «fondatore» non ha mantenuto la promessa e si è recato invece dall'on. Nitti, per un colloquio politico.

Togliatti e gli altri comunisti «fondamentali» — Longo e Secchia — hanno lavorato tutta la giornata in via delle Botteghe Oscure. Il 4 gennaio, infatti, si terrà il congresso comunista, e Togliatti i congressi usa prepararli con meticolosità. Gli unici che abbiano goduto di un completo riposo sono stati Di Vittorio e Terracini. Il primo ha passato la giornata in casa, tenendo compagnia al figlio Vindice che, ferito e morto mentre combatteva col «maquis», si è miracolosamente salvato ed è tuttora in via di guarigione. L'on. Terracini, benemerito numero uno dei lavori costituzionali, ha trascorso la festa a Pescara con la signora Maria Laura.

L'on. Saragat, da quando è diventato governativo, ha rinunciato alle visite in famiglia; doveva andare a Torino a trovare la madre e non c'è andato; nè gli è stato possibile accogliere a Roma la brava signora, perchè la sua casa non dispone di un letto di rincalzo.

Ugo Zatterin

PIANI DI LOTTA per le elezioni

Quattro congressi - Un progetto della C.G.I.L. per il passaggio all'Iri delle industrie improduttive - Il blocco Nitti-Giannini

Roma, venerdì sera.

Questa mattina Montecitorio, dopo la breve parentesi natalizia, ha riaperto i battenti per la riunione della Commissione dei Trattati. Pochi però i deputati presenti, perchè la maggior parte si sono recati nelle province non solo per trascorrervi le vacanze di Natale, ma anche per studiare i mezzi più idonei per affrontare e vincere la prossima battaglia elettorale.

La politica così segna un periodo di stasi e bisognerà attendere domenica per poter registrare un primo scontro: quello che si avrà in seno al «parlamento del lavoro», come negli ambienti di sinistra viene definito l'esecutivo della C.G.I.L., che riunisce una sessantina di esponenti tra cui venti deputati.

Si prevede che l'urto delle opposte tendenze sarà alquanto drammatico.

La Confederazione del Lavoro ha preparato uno schema di progetto per l'avocazione, da parte dell'IRI, delle imprese industriali improduttive. Il progetto che oggi o domani sarà consegnato al Governo è composto di sette articoli; in esso si propone che le società per azioni che abbiano almeno 400 dipendenti, e quelle anche non azionarie che ne abbiano molti, possano essere obbligate a trasferire la loro proprietà all'IRI, qualora tali società richiedano al Governo e agli enti pubblici finanziamenti eccedenti un terzo del loro capitale oppure quando intendano procedere a licenziamenti non giustificati. Il trasferito coattivo dei capitali secondo il progetto della Confederazione dovrebbe essere disposto dal ministro del Tesoro, di concerto con quelli interessati.

Negli ambienti politici si nota che la C.G.I.L. tende con questa proposta a sostituirsi, in un certo senso, all'Assemblea parlamentare. Il che risponde al nuovo criterio comunista, che è quello di attenuare l'importanza degli istituti parlamentari.

I convegni e i congressi di questi ultimi giorni obbedirebbero al criterio di «non lasciarsi ipotizzare dalle elezioni». Lo stesso Togliatti, molto di recente, fissò il suo punto di vista sull'argomento, aggiungendo che occorre anche «porsi l'obiettivo di intimidire le forze più avanzate del neo-fascismo e creare una maggiore timidezza in determinati gruppi borghesi».

Per combattere la «timidezza» della borghesia, sorgerà il blocco Giannini-Nitti, che avrebbe formato l'argomento di una lunga conversazione avvenuta ieri, Natale, tra i due parlamentari nell'abitazione dell'ex-presidente del Consiglio. Questo blocco dovrebbe avere la funzione di attrarre i ceti medi, entrando, in un certo modo, in concorrenza con il partito liberale che si propone lo stesso obiettivo.

Quattro congressi, fissati per il prossimo gennaio, cercheranno di chiarire la situazione politica e di avviare la battaglia elettorale.

Il primo, che si terrà a Bologna, è quello comunista per il quale ferve la preparazione, tanto che il giorno di Natale, in via delle Botteghe Oscure, si è lavorato come in un giorno feriale. Due saranno, a quanto si sa, gli argomenti che verranno svolti: la pianificazione delle agitazioni e la tecnica elettorale.

Il secondo congresso è quello repubblicano, indetto a Napoli per la seconda metà del mese.

A Bari si terrà il congresso dei socialisti nenniani le cui discussioni si prevedono animate per l'urto delle tendenze che certamente si determinerà, in relazione allo schieramento elettorale.

La tesi autonomista di Romita e Ivan Matteo Lombardo acquista, specie in Piemonte e in Lombardia, sempre maggiori simpatie tra quanti vorrebbero che i socialisti non abbandonassero, nel presentarsi agli elettori, le loro vecchie insegne.

Infine si avrà il congresso del partito socialista dei lavoratori italiani, anch'esso assai interessante.

Domani il Presidente della Repubblica porrà la sua firma alla nuova Costituzione, e quindi riceverà i giornalisti, con i quali, com'è sua abitudine, si intratterrà cordialmente.

SPORT INVERNALI (Da «Les lettres françaises»)

NON ERA L'ANIMA DEL PARROCO

Il fantasma con lanterna per 30 giorni all'ospedale

Faenza, venerdì sera.

Sembrava essere ritornati agli oscuri tempi dell'800, nella piccola frazione di S. Biagio, posta tra Forlì e Faenza. Dal barbiere, dal bottegaio, nei crocchi delle comari, e persino nella piccola chiesa non si faceva che parlare del fantasma, forse l'anima in pena del defunto parroco, ritornato tra i vivi per reclamare le campane trafugate dalla vandalica sete di distruzione teutonica nello snello campanile della parrocchia ora ridotto in un mozzo tronco.

Erano in molti ad aver visto il fantasma, un essere soprannaturale, tutto avvolto in un lungo manto nero con in mano una magica lanterna, che sul far della sera si accostava a fianco del solitario viandante, accompagnandolo per un breve tratto, scomparendo poi improvvisamente come se la terra lo inghiottisse. Paura collettiva in quei lugubri giorni fra la pacifica e laboriosa gente di campagna. Le mamme la sera per far stare i loro figli minacciavano la venuta del fantasma. Molti al solo nominarlo facevano gli scongiuri di rito segnandosi in fronte, bisbigliando sommessamente a fior di labbro qualche prece.

Ma della storia dello spettro non erano convinti due aitanti fratelli. Una sera, i due uscirono di casa, e mentre uno di essi si accoccolava in un profondo fosso, l'altro s'incamminava lungo la strada maestra fingendosi un solitario viandante sorpreso dalla notte. Poco dopo infatti ecco il tetro e tenebroso spettro, tutto avvolto in un manto nero e con in mano la magica lanterna, accostarsi subito a fianco del giovane e accompagnarlo. Per nulla intimorito, il robusto giovane emetteva un acuto sibilo di richiamo afferrando contemporaneamente il fantasma per una cocca della cappa. Fra i due s'ingaggiò una violenta lotta. Mentre il giovane stava per soccombere accorse in suo aiuto il fratello, cosicchè la sorte della lotta venne decisamente invertita.

Pochi minuti dopo il fantasma pesto e dolorante per le molteplici contusioni e ammaccature riportate dalle robuste braccia dei due fratelli giacque al suolo semisvenuto e la mattina dovette essere ricoverato all'ospedale civile di Faenza. Sottoposto alle cure dei sanitari, veniva giudicato guaribile in 30 giorni con la prammatica clausola di... «salvo complicazioni».

Così il paesello veniva liberato dall'incubo. Il misterioso individuo non era altro che un ex-brigante nero, il quale aveva escogitato il camuffamento per recarsi nottetempo nelle case coloniche a farvi razzia di pennuti, in vista delle feste natalizie.

Matrimonio di paese

Proprio mentre la sposa stava per uscire, la luce si abbassò e subito diventò quasi nero con un passaggio breve: giusto il tempo di calare un coperchio sopra una pentola. La strada era stata spazzata e annacquata per l'occasione; macchie scure sbavate dallo strofinio della scopa testimoniavano la cura che lo spazzino aveva messo nel far pulizia e l'efficacia delle lire di mancia che la madre della sposa gli aveva consegnato la sera prima avvolgendole in mille raccomandazioni.

La sposa non era più una giovanetta: dunque fin dai giorni che precedevano le nozze rimonta non era restata nè impacciata di amarezza in mezzo alla baraonda dei preparativi. Anzi, la commozione le aveva messo addosso una specie di fermento e un lavorio che non facevano contrasto con il suo modo di fare di donna pratica, esaltata dalla vita, abile a muoversi negli ingranaggi dei piccoli affari in mezzo ai quali era cresciuta, sotto l'insegna sverniciata di «Frutta e verdura» della quale la madre era proprietaria.

In paese alcune donnette partite dal bisogno e voglione di novità cicalavano sottovoce sopra un lontano fidanzamento andato a male e, passando avanti alla casa della sposa, guardavano con occhi maligni e increduli i preparativi.

Nel lavatoio, tra gli scrosci d'acqua, gli sgocciolii e il sbattere dei panni, le chiacchiere si sfogavano più libere e i commenti si moltiplicavano sempre più lividi passando sull'acqua calcinosa della vasca attorno alla quale le donne si vendicavano con piccole cattiverie della rabbia di doversi consumare le unghie sulla pietra della fontana. Se accadeva che un familiare della sposa si trovasse a passare, subito si faceva un silenzio colpevole attorno alle vasche che lo sbattere affrettato dei panni e l'agitare esagerato dell'acqua non riuscivano a rendere disinvolto. Ma gli occhi esperti della sposa coglievano a volo gli atteggiamenti e pescavano bene nell'acqua sporca; nessuna malignità la sfuggiva. Stringeva i denti e continuava a salutare e a sorridere.

A casa svuotava il livore con sua madre e insieme preparavano la vendetta aggiungendo nuove provviste a quelle già pronte per il pranzo nuziale: cene [illegible] e cioccolata, galline ingenue e materne, galli superbi e conigli impauriti venivano scaraventati con la rabbia di una minaccia nella gabbia dei destinati al sacrificio. Ciambelle piccole e grandi, torte, croccanti e zuccherini erano cacciati nel forno di casa rosso di brace. Perfino le suppiere venivano colmate di confetti, dei più grossi; e passando per le mani rosse della sposa sembravano gialli. Finchè, la vigilia, si fece scempio di uova. Le amiche di casa, con i grembiuli ingialliti sul davanti dagli strofinii lungo i tavoli, allargavano farine, schiacciavano uova e manipolavano con gesti trionfanti: e siccome si era in campagna, le uova erano tanto fresche che per rompere il tuorlo bisognava ficcarci un dito.

Vinte oramai dall'evidenza, le maligne avevano cambiato opinione e si sgranavano in stupori e sorprese avanti a tanto bendidio, lodandolo e celebrandone la qualità e la quantità. E in mezzo ai sorrisi chiedevano notizie dello sposo che doveva arrivare dalla città, pronte a nuovi sospetti ma compiacendosi in anticipo alla risposta.

Infatti la mattina delle nozze lo sposo arrivò con la corriera delle sette in mezzo ad un piccolo nucleo di parenti subito giudicati eleganti dal momento che tutte le donne avevano il cappello e la più vecchia, sulle spalle, perfino una volpe al completo, con muso, zampe e coda.

La sposa li aspettava tutta celeste e merletti tra il bianco delle tovaglie cariche di rinfreschi, con i bicchieri schierati in ordine di altezza come i ragazzini delle scuole quando stanno per farsi fotografare.

Per le strade ben spazzate di fresco il corteo salì tra una leggera polvere che ancora non aveva avuto tempo di abbassarsi. Tutte le finestre erano aperte per godersi la scena. Solo le galline mormoravano dietro le porte chiuse trovando ingiusto che quella mattina, al contrario di tutti i giorni, le donne, per non ingombrare il passaggio alla sposa, continuassero a tenerle chiuse fuor d'ora.

All'uscita dalla chiesa qualcuno azzardò sommessamente che lo sposo non era bello, qualche altro che in città sarebbero andati in camera mobiliata perchè [illegible] e guadagnava poco. Ma la sposa fu pronta a lanciare manate di confetti sulla folla e tutti si svagarono a raccoglierli mentre le prime gocce di pioggia, grosse anche loro come confetti, cominciavano a cadere.

La madre della sposa aspettava in casa il ritorno del corteo. Non era andata alla cerimonia essendosi stabilito all'ultimo momento che sarebbe stata l'unica a vestire alla paesana, senza cappello e senza neppure una volpe come quella della futura suocera. Durante il pranzo parlava poco per evitar di cadere nelle frasi del dialetto che le erano abituali; restava assorta ascoltando i discorsi e facendo sforzi per seguirli e comprenderli attenta, se qualcuno si rivolgeva a lei personalmente, a sorridere con diligenza, per esprimere subito simpatia e approvazione.

Nel pomeriggio, quando gli sposi e i parenti cittadini, carichi di pacchi [illegible] del pranzo, ripartirono, la madre li accompagnò fino alla piazza, alla corriera; sempre sorridente e guardinga. In attesa, si rimirava la figlia, ascoltandola attentamente mentre parlava con i nuovi parenti: le sembrava nuova; una persona che non si conosce abbastanza.

Quando la corriera si mosse capì che se la figlia fosse tornata a trovarla avrebbe sentito la necessità di fare grandi preparativi per riceverla, pulire la casa come a Pasqua, organizzare un gran pranzo solenne come si fa per un ospite di riguardo.

Il paese le faceva gran sorrisi, saluti e auguri. Perfino gli abbracci falsi delle maligne le suscitavano riconoscenza. Si sentiva d'improvviso amica con tutti, trovando solo ora il conforto d'essere in confidenza con la gente del paese che la conosceva da sempre, tale e quale, una venditrice di frutta; e che la invidiava il negozietto con le tre ceste in più, vedendovi un segno di prosperità e agiatezza. Il matrimonio della figlia era stato un matrimonio di lusso. Ed ella se ne tornava verso casa e guardava attorno con una gratitudine nuova; pronta a rispondere ai complimenti della gente con la commozione lucidissima di chi si sente invidiata per una felicità che non ha.

Mario Massa

Gran festa ai Jaipur per il venticinquesimo anno di regno del trentaseienne Maragià. Per ore e ore i sudditi hanno atteso che il sovrano uscisse dal Palazzo per recarsi al tempio ove si è svolta una fastosa cerimonia. Successivamente, il Maragià ha ricevuto la visita dell'ex-Vicerè dell'India Mountbatten e della sua signora.

L'INQUIETA VITA del grattacielo maledetto

Stranezze dell'"Empire State Building,,: al 1° piano si vuol salvare il mondo, al 46° e 63° distruggerlo mentre dal 102° gli stanchi della vita si buttano a capofitto nella 34° Strada

Nostro servizio particolare

NEW YORK, dicembre.

Alto 380 metri e 102 piani, una popolazione fissa di 5000 anime, che sale a 15-20 mila nelle ore di lavoro, 200 mila mq. di locali a uso ufficio, 16 chilometri di filo telefonico, 500 donne addette alla pulizia, valore dell'edificio 80 milioni di dollari: questo è l'«Empire State Building», il più alto grattacielo del mondo, babele XX secolo.

All'ingresso, l'indice degli indirizzi descrive in brevi termini, un mondo intero raccolto sotto un solo tetto, una piccola completa America. E suggerisce al lettore degli accostamenti quanto mai significativi: Al 46° piano c'è la «Compagnia Sudamericana degli Esplosivi», al 63° la «Commissione dell'energia atomica» e al 1° l'Istituto per la salvezza del mondo»... Sulla porta di quest'ultimo è stampato un breve avvertimento contro lo smodato uso degli alcoolici; al 14° piano ci sono le distillerie Syhenley, e sull'uscio il grafico delle crescenti vendite della ditta. Al 18° una compagnia di assicurazioni offre a colpi di slogan reclamistici, il suo aiuto agli alcoolizzati e alle vedove degli alcoolizzati. Ci sono poi le redazioni di alcuni giornali concorrenti, negozi di ogni genere, grandi magazzini, istituzioni di beneficenza, scuole di danza, di comportamento, di medicina, istituti scientifici. All'ultimo piano, la terrazza più alta del mondo offre ai romantici del progresso la visione della più moderna città del mondo, e agli stanchi della vita un economico e veramente «up to date» mezzo per togliersela: il salto dal 102° piano nella 34° strada.

A questa terrazza salgono in media un milione di persone all'anno. Nel 1947 c'è stato Einstein, alcuni principi indiani, squadre di football, attori cinematografici, ministri stranieri, innumerevoli coppie di innamorati, parecchi pensosi solitari, e un paio di dozzine di suicidi.

La Mecca dei suicidi

Appena l'ascensore si apre, t'invade una bianca limpida luce, luce di montagna. C'è un ristorante quassù, perchè la tua ammirata contemplazione non si svolga a stomaco vuoto. E ci sono sette agenti della «polizia speciale dei suicidi», che ti osservano, ti forano con gli occhi il cervello, per indovinarne le segrete intenzioni. Questa polizia è stata creata un anno fa, ma non è bastata ad impedire tre o quattro clamorosi «salti nel vuoto». E adesso stanno mettendo tutt'intorno la balaustra un'inferriata.

Da che fu costruita i suicidi da questa terrazza sono stati 17: la maggior parte erano ex-soldati dell'ultima guerra, tra i quali un paracadutista, delusi di questa pace per la quale hanno combattuto. Tre di essi si sono uccisi in quest'ultimo anno, eludendo la sorveglianza della polizia. Nel maggio scorso anche un gioielliere, Salomon Rosbach, si precipitò, lasciando sulla balaustra un misterioso biglietto: «Niente sopra, niente sotto: mi butto». E pochi giorni dopo una bella ragazza, Evelyn Mc Hale, che cadde riversa su un'automobile, intatta e serena nella morte: e la lasciarono lì, a lungo, all'ammirazione dei passanti della 34° strada. «Credo che non potrei mai essere una buona moglie per il mio fidanzato», lasciò scritto.

«L'Empire Building è maledetto» dice la gente. A leggerne la breve storia vien quasi fatto di crederlo.

"Cattedrale degli spettri,,

Dopo aver superato una quantità di ostacoli e di difficoltà, soprattutto finanziarie, il suo costruttore, Jacob Raskob, dovette inaugurarlo due anni dopo il previsto e proprio nel bel mezzo della crisi del '29. Naturalmente rimase semivuoto e anzi alcuni inquilini rovinati dagli affari, pensarono di uscire dai guai attraverso le finestre del grattacielo. E furono i primi di una lunga serie di vittime. Così la gente cominciò a chiamarlo la «Cattedrale degli spettri», in luogo di «Cattedrale del XX secolo», come lo voleva il creatore Raskob. Rimase in passivo fino all'inizio della guerra. Quando le cose sembravano essersi messe bene per il povero Raskob, ecco che nel luglio 1945 un bombardiere, tipo 25 B, andò a sbattere a causa della nebbia contro gli ultimi piani, distruggendone due, facendo 11 vittime e piombando nel terrore l'intero fabbricato: e agli undici sfortunati se ne aggiunse un dodicesimo che, folle di paura, si gettò dal 78° piano, forse per salvarsi dal temuto crollo dell'edificio. Poi ci fu lo sciopero dei lavoratori manuali del grattacielo, e tutti gli inquilini rimasero parecchi giorni isolati senza poter usare gli ascensori, soli e sperduti in mezzo alla più popolosa delle città, come abitanti di un faro in mezzo al mare.

Ecco perchè la gente dice che è maledetto.

Ma la realtà è che l'Empire State Building è la espressione genuina di quella Nuova America, che gli stranieri credono la patria dell'ottimismo, ed è invece terra di tragedia, di profonde depressioni, di inguaribile insoddisfazione e inquietudine. L'Empire State Building è l'America.

Chi si soffermi all'ingresso all'ora di apertura degli uffici, ha tutto l'agio di osservare l'anonima umanità del grattacielo affollarsi in coda agli ascensori: i più veloci ascensori del mondo, naturalmente, costruiti appositamente, che compiono 300 metri in un minuto e sono 65, quasi uno per piano, ascensori che si fermano automaticamente, si aprono automaticamente, si richiudono appena la gente vi è entrata e vanno così veloci che il viaggiatore non può vedere scorrere i piani senza che gli giri la testa. Ma non riescono a compiere la loro funzione nell'ora di punta con la celerità desiderata. E l'umanità malata di fretta attende davanti alla porta battendo i piedi, le labbra serrate, gli occhi fissi d'impazienza, quasi una sofferenza fisica. Alle cinque del pomeriggio, ora di chiusura degli uffici, la stessa umanità esce quasi di corsa, chiama impaziente un taxi o acchiappa al volo un affollatissimo autobus: ed ha ancora fretta, fretta di vivere ogni minuto, sia di lavoro che di riposo. Preoccupata e infelice.

Collettivismo americano

Un architetto, editore della rivista «Architectural Form», che vi abita, tenta di spiegarne il perchè in un suo recente articolo.

«Il grattacielo — dice — è una pericolosa forma di super-concentrazione, di cui appena ora cominciamo a renderci conto. L'uomo non può esservi felice perchè la sua personalità vi è annullata, oppressa nel meccanicismo di una vita regolata a minuti e a numeri: numero del piano in cui abita, numero dell'ufficio (infatti gli uffici del grattacielo sono numerati), numero della strada, dell'edificio, dell'ascensore. Ciò non può durare senza grave danno dei nervi. I grattacieli devono scomparire, come son scomparsi i dinosauri e i mammut. Sono i monumenti di un'epoca e di una mentalità superata: quella della pianificazione e del collettivismo, e di cui in tutto il mondo si sta annunciando la fine. Auguriamoci che venga presto!».

Auguriamocelo.

John Kalmett

Francis Gruber, vincitore del Premio nazionale di pittura francese, fotografato nel suo studio di Montparnasse.

Interverrà ora il "braccio secolare,,?

Senza messe nè campane il Natale di Cavaglietto

Tutto da rifare: don Prandina non ha celebrato, le sentinelle continuano a montare la guardia alla parrocchia e sul campanile c'è sempre la vedetta pronta a dare l'allarme

Novara, lunedì sera.

Nonostante i preparativi della vigilia, nè la messa di mezzanotte nè quella solenne della mattinata di ieri non sono state celebrate a Cavaglietto d'Agogna. Le campane non hanno suonato a festa e la giornata è trascorsa triste, all'infuori che per i bambini, i quali non sono stati dimenticati. Dai paesi vicini ed anche sulle stradicciole che porta a Cavaglietto, [illegible] persone alla mezzanotte di mercoledì erano in ascolto. Il suono delle campane di Cavaglietto avrebbe annunciato non solo la nascita del Messia, ma la capitolazione dei fautori di Don Prandina.

In base all'accordo intervenuto fra i cavagliettesi da una parte e l'autorità ecclesiastica e civile dall'altra, nella solenne festività del Natale, «interdetto» e «sospensione a divinis» erano revocati e Don Prandina avrebbe potuto celebrare due messe, a condizione però che il reggente se ne fosse poi andato senza che i suoi fautori si opponessero. Sembrava che la faccenda stesse quindi per essere risolta, senonchè la mancata celebrazione delle messe, quando già tutto era predisposto, ha fatto ritornare tutto al punto di partenza.

Un funzionario della nostra questura è stato ieri a Cavaglietto due volte e nel tornare ha riferito con due sole parole: «Situazione immutata». Nel paese regna la calma, ma le sentinelle montano sempre la guardia alla casa parrocchiale e sul campanile c'è la vedetta, pronta a dare l'allarme al primo avvicinamento sospetto.

S'era creato un certo allarme ieri quando nei pressi del paese era stato rinvenuto il cadavere di un vecchio dall'apparente età di 70 anni, ma poi si potè accertare trattarsi di un mendicante, morto di paralisi cardiaca.

Un allegro episodio nella barbieria della Camera

Roma, venerdì sera.

A Montecitorio, come tutti sanno, c'è anche il barbiere. Sarebbe inutile dire che è forse il luogo più importante del Palazzo. E' lì che avvengono i colloqui più misteriosi, è lì che si fanno ministri e sottosegretari. Ma quello è anche il posto in cui l'on. Sforza scambia lucciole per lanterne.

Il deputato comunista Laconi assomiglia in modo impressionante al deputato democristiano Andreotti, attuale sottosegretario alla Presidenza. Ecco profilarsi sulla soglia della barbieria l'alta figura del conte Sforza: egli si avvia con bella prestanza verso la poltrona dove un giovane deputato attende di essere insaponato e gli sussurra che Palazzo Chigi ha bisogno di qualche ritocco epurativo: ancora troppi fascisti là dentro. D'altra parte bisogna impedire che vi entrino i comunisti: «Ecco perchè io ho pensato a lei, caro Andreotti...». «Ma io sono Laconi, il comunista Laconi...». «Ah! Benissimo — prosegue inappuntabile Sforza — Benissimo. Allora le dirò che i comunisti sono maturi per un gran posto e non per i lieci incarichi come quello che io pensavo di poter affidare ad Andreotti. E poi io sono tanto amico di Molotov...».

E' venuto in tempo il barbiere a coprire di schiuma la faccia dell'on. Laconi il quale non riusciva a reprimere il riso.

2100 morti in incidenti registra il Natale americano

Chicago, venerdì sera.

La celebrazione del Santo Natale viene a costare molto cara in America. Negli incidenti dovuti all'eccezionale animazione di questi giorni, sono perite 2.100 persone, di cui 156 in incidenti stradali.

40 miliardi: tanto vale la «babele del XX secolo». Nei suoi 102 piani ventimila persone vivono e si agitano durante il giorno, cinquemila vi abitano stabilmente. Sulla terrazza più alta del mondo salgono in media un milione di individui all'anno e molti non riprendono gli ascensori.

Parla il medico

L'ANGOSCIA

Molti ricorderanno la vecchia litografia di cinquanta anni fa — sui giornali scientifici o quasi — in cui si vedeva il prof. Charcot in redingote che provocava accessi isterici e catalettici col suono di un tamburo, o con la luce di una lanterna. Accessi classici, grande drammaticità, con gesti e grida. Era l'epoca in cui i malati e le malate di nervi s'estrinsecavano pittorescamente: ed erano di moda l'ipnosi e la catalessi.

Il nostro tempo è ora ben diverso. I nostri malati, forse, anzi certamente, più numerosi di allora, sono chiusi, portano il loro segreto, la loro angoscia ben nascosta: la lasciano trapelare da piccoli segni, da disturbi fisici, da ossessioni, da sussulti nel sogno, da notti insonni e tormentose.

Tempo ermetico il nostro, che non accetta le esuberanze affettive, le confessioni troppo lunghe; ma ognuno è un'isola, senza contatti con gli altri, senza comprensione, ognuno con un linguaggio monco e amaro.

La vita moderna ha complicato i rapporti tra gli uomini, li ha resi più rapidi e semplici, ma più scarsi e più freddi. Due guerre, orrori meccanici, lotte civili hanno scosso l'impalcatura psichica di alcune generazioni: le loro reazioni emozionali sono diventate eccessive, ma chiuse, represse, introverse. L'oppressione dei nuovi mezzi di comunicazione, la fretta del lavoro, la tirannia continua dell'orario rende la vita e il lavoro moderni una sofferenza impossibile per molte persone. Ma a ciò si aggiunge il sentirsi deboli, disamorati, il vedersi incapaci di adattamento, il terrore delle conseguenze economiche e sociali: l'angoscia del reitito aumenta, il dubbio di aver una colpa in questo stato di cose, la incertezza dell'avvenire, accrescono la sfiducia in se stessi dell'ammalato depresso e ansioso.

Ricordiamo tutti come dopo il turbine rivoluzionario e napoleonico, nacque una generazione morbosa, gli «Enfants du siècle» romantici, ammalati di nostalgia e di inquietudini, desiderosi di evasioni in terre lontane. E all'epoca romantica furono le droghe euforiche come l'alcool, l'assenzio, l'oppio e l'hashish che offrirono comodi, ma deleteri paradisi artificiali, come fughe da un mondo mal sopportato.

Ma ora dopo lo sconquasso di questo quarto di secolo quale evasione può offrire la scienza moderna alle miriadi di angosciati, di ansiosi? Due le vie che si sono seguite.

Da una parte gli analisti delle varie scuole favoriscono la confessione di questi ammalati, buttano dei ponti a queste isole: cercano di fare risalire tutte le preoccupazioni, i dolori nascosti, i più antichi dissidi famigliari e i più profondi, gli spaventi e i rimorsi, cosicchè il malato si veda in tutta la sua nudità. Il medico lo guida, gli offre interpretazioni, gli illumina angoli ben reposti, lo facilita con vari rimedi per agevolare questa estrinsecazione, questa liberazione: infine questo sfogo.

D'altra parte si cerca di ottenere l'affondamento dei ricordi dolorosi, l'amnesia: si cerca di rompere quella catena che fa rievocare brutture, colpe e terrori, se la fa mascherare sotto forma di crisi cardiache o gastriche. Col sonno prolungato per giorni interi gli inglesi hanno curato gran numero di nevrotici di guerra: il complicato servizio psicologico dell'esercito americano ha utilizzato largamente questo metodo insieme ai metodi analitici, per recuperare le centinaia di migliaia di lesionati psichici e morali.

Ultimo, ma ormai più diffuso mezzo è il sh[illegible] elettrico, il metodo Cerletti: questa breve crisi convulsiva, qualunque sia il suo profondo meccanismo, lascia una maggiore o minore amnesia, e può cancellare, almeno per un po' di tempo, le angoscie, e le ossessioni dei malati.

Ma poi l'inesorabile meccanismo della vita affrettata, le necessità assillanti di ogni giorno li riafferrano: e molte volte i risultati ottenuti con una qualunque di queste varie cure diventano precari.

Solo quando un intenso stimolo affettivo rende la vita degna di esser vissuta, quando una passione purchessia fa da incentivo, solo allora le angoscie e i disturbi fisici si attenuano e forse cessano. E l'oblio copre i vecchi fantasmi, oppure li rende inoperanti.

Prof. Ugo Rondelli

Tojo offre la testa per il suo imperatore

Tokio, venerdì sera.

E' comparso davanti al Tribunale militare internazionale l'ex-Premier Hideki Tojo. Sorridente e di buon umore, Tojo prenderà la responsabilità dell'attacco di Pearl Harbour e della guerra del Pacifico tutta su di sè, cercando di sgravare l'Imperatore Hiro Hito. Tojo non ha voluto accettare alcuna difesa.

LA DONNA E LA POLITICA

Una famiglia di comunisti

La signora Pajetta è una madre affettuosa. Chi la conosce nelle funzioni di assessore nella Giunta comunale dice che è molto energica e comunista intransigente.

A vederla, il volto segnato dalle ansie per questa sua famiglia di fanatici, ha l'aspetto di una buona mamma dolorosa: un figlio morto a diciotto anni nelle file garibaldine, gli altri due, li conoscono tutti, i più passionali protagonisti del comunismo in Italia: parecchi anni di galera politica, rocambolesche fughe all'estero, poi ancora campi di concentramento. La mamma è fiera di questa sua indomita figliolanza.

«*Dico sempre loro di stare tranquilli, di non mettersi nei guai, ma, d'altra parte, ho insegnato io ai miei figli che una volta presa una strada bisogna andare fino in fondo e anche pagare, all'occorrenza: e hanno pagato, le assicuro, e molto, il più piccolo con la vita...*».

Si commuove, ed è proprio solo una mamma.

«*Fu allora che abbracciai l'idea comunista, l'unica cosa viva che mi rimaneva del mio figliolo*».

Ha preso parte attiva alla vita del Partito ed è un'ardente femminista.

«*La donna che chiede i diritti dell'uomo — dice — se li addossa dei doveri supplementari a quelli che ha già. L'uomo politico è solo un uomo politico. La donna è anche moglie e madre*».

«Quale contributo crede che possano dare le donne alla vita del Paese?».

«*Lo stesso che gli uomini. Forse qualcosa di più. Perchè dove all'uomo basta la mediocrità per arrivare, alla donna occorre ingegno superiore, per superare le diffidenze e incomprensioni che incontra. Questo soprattutto in Italia*».

«Pare però che le deputatesse non abbiano finora dato brillanti prove del loro ingegno».

«*E' vero — ci risponde — ma non si può pretendere che appena trasportate dalle loro case e dai loro fornelli ai banchi di un Governo, possano essere al corrente dei vari e vasti problemi della vita della nazione. Bisogna dar loro tempo d'imparare*».

«Immagino che parteciperà alle prossime elezioni. Quali sono i suoi programmi?».

«*Sarà difficile che mi lasci convincere a mettermi in lista. Ho qui la mia attività che mi appassiona e mi dispiacerebbe lasciarla*».

La signora Pajetta, come i figli, spera in un mondo migliore. Sarà migliore quello che lei attende?

Laura Bergagna

Morti i siamesi con un solo cervello

Indianapolis, venerdì sera.

I due gemelli siamesi uniti per la volta cranica sono morti questa notte all'ospedale, dopo circa un mese di vita. Come è noto, i medici non avevano ritenuto possibile l'operazione per la loro separazione. Pare che la loro morte sia stata causata dall'incapacità di assimilare cibo in quantità sufficiente.

N U O V A
STAMPA SERA
TORINO - Anno I - N. 214 - v. Roma - Gall. de La Stampa - Telefoni: dal 40-943 al 40-949
VENERDI'-SABATO 26-27 Dicembre 1947 - L. 15 (spediz. in abb. postale)

FIGURE E VICENDE DELLO SPORT

NELLE ACQUE DEL PO CON 3 GRADI SOPRA ZERO

Il termometro non ha infierito contro i nuotatori di Natale

Vittoria di Cachione del G. S. Fiat - La "mezza gara,, di un'ondina - Folla sugli argini

Un colpo di rivoltella, un tonfo nel fiume e subito il grido della folla accorsa sugli argini.

Abbiamo attraversato il ponte di corsa pensando: ecco il classico suicidio del professionista e non del dilettante che dice di far questo e quello e che poi, magari, all'ultimo momento spara contro la propria immagine riflessa nello specchio del comò.

Dieci tonfi

L'avevo già adocchiato da lontano, pochi istanti prima che effettuasse l'insano proposito: erano stati i suoi misteriosi armeggii ad attrarre la mia attenzione. A vederlo ad un centinaio di metri pareva che si fosse avvolto le spalle nude in un mantello di nebbia che già lo faceva rassomigliare al fantasma in cui, fra pochi istanti, si sarebbe tramutato. Il morituro guardava la fumante corrente del Po e forse con tanti altri pensieri per la testa si era persino dimenticato di essere nudo, tanto che aveva alzata una gamba e, appoggiando la caviglia di questa oltre al ginocchio dell'altra, come si fa per togliersi una scarpa, era stato immobile per altri pochi istanti. Poi di colpo, quasi sovvenendosi di cosa doveva fare, ed anche con una certa urgenza, si era sparato un colpo ed essendo in bilico sull'acqua vi era caduto dentro. Mentre continuavo a correre altri dieci tonfi avevano rotto il silenzio, quella specie di silenzio che la nebbia raccoglie lungo i fiumi e che è il più leggero di tutti.

La testa del suicida galleggiava sempre sull'acqua tanto che pensavo: «Ma guarda un po', dopo tutto il coraggio che ha dimostrato, adesso ha paura di mettere la testa sotto e se seguita così non annegherà che verso sera». Un signore con tanto di pelliccia e di rivoltella in mano guardava il fiume con un'attenzione che mi pareva sinistra. Avevo voglia di dirgli:

«Anche lei? Ma non faccia così! Metta via quella rivoltella!».

Su un tavolino, legati con nastri tricolore c'erano molti mazzi di fiori, specialmente di mimose, che hanno il tepore e il tremulo colore dei pulcini. Avevano già anche pensato ai fiori. Quel signore che secondo me non prometteva nulla di buono e che molti chiamavano «starter» ad un tratto mi rivolgeva la parola, non perdendo d'occhio la corrente che su di lui doveva esercitare un fascino funesto.

— Il primo — mi ha detto senza guardarmi in faccia — è Mario Cachione, del Gruppo Sportivo Fiat...

— Come, come? — faccio io cadendo dalle nuvole. — Ma il primo non è forse...

— Se le dico che è Cachione — mi ha investito senza lasciarmi terminare la frase — si è perchè è veramente Cachione! D'altronde è il migliore. Guardi che stile! Mi dica un po' lei che crede di saperla lunga cosa crede che batta!

— Io... io direi che batte le brocchette!

— Batte il crawl!

Finalmente avevo capito. Stavo assistendo, senza averlo voluto, ad un cimento invernale. I dodici concorrenti si erano messi in fila sull'argine sinistro del Po, quasi di fronte... alla schiena di Garibaldi e, al colpo di pistola, si erano tuffati in acqua. L'ultimo rimasto a riva... era una signorina che poi è salita in barca. Quattro barche precedevano e seguivano i nuotatori.

— Scusi, lei che prende degli appunti — mi ha interrogato l'uomo in rivoltella e pelliccia che doveva averla con me — che c'è in quelle barche?

Una bella ragazza

— Sulle prime cinque vi sono dei rinfreschi per i nuotatori e sull'ultima una bella ragazza di sedici anni.

La magnifica ondina di sedici anni, l'unica che a Torino si conservi fresca per i cimenti invernali e che si chiama Enza Marucco, ad un tratto è sgusciata dall'accappatoio e, con un bellissimo tuffo è schizzata nel fiume. Il perchè di questa sua certa renitenza a «prendere l'acqua» l'ho saputo dopo. La mamma le aveva proibito di partecipare al cimento e il fratello, invece, l'aveva convinta a parteciparvi. Così Enza, per non scontentare l'una e accontentare l'altro, ha fatto la corsa metà in barca e metà a nuoto.

Così siamo stati tutti soddisfatti. Anche il... suicida che è arrivato primo.

Ecco i risultati della competizione:

Lunghezza del percorso: cento metri circa; temperatura: +3.

Ernesto Quadrone

Su una sponda di sciarpe e cappotti si stagliano... eroicamente i costumi da bagno dei partecipanti al cimento invernale. E' il momento del «pronti, via!». (Foto [illegible])

Dopo la nuotata, Enza Marucco, sorridendo, affronta la neve e il fotografo.

Neve farinosa: gli sciatori ieri sono stati felici.

SCIATORI AL SESTRIERE

Palestinesi e argentini all'ombra delle torri

Una "Tre funivie,, in grande stile - Anche gli americani di "Vallechiara,, in lizza - Rinasce la "scuderia,, dei ragazzi

Sestriere ha appena riaperto i battenti e già prepara grandi cose. La neve lassù quest'anno è «un sogno», come usano dire le sciatrici, ma c'è chi afferma che anche con neve pessima Sestriere attirerebbe lo stesso. E, badate bene — secondo una consuetudine che si è ormai affermata in tanti anni di vita — attira più lo straniero in genere che gli italiani.

Sarà il ricordo degli anni lontani d'anteguerra, quando gli studenti inglesi di Oxford e di Cambridge o quelli di parecchie università americane erano qui quasi di casa, sarà quel che volete... il fatto è che a sfogliare il «dossier» della corrispondenza dello Sci Club Sestriere si trovano lettere provenienti dai quattro angoli della terra, regno solitario di espressioni di ammirazione e di nostalgia. A... sollecitare questa nostalgia ha pensato poi ora lo stesso S. C. Sestriere inviando a tutti gli Ski Club d'Inghilterra e d'America una simpatica lettera stilata all'uso americano che lo sintetizza dice: «Diamoci la mano, la guerra è passata e non pensiamoci più; tornate, vi attendiamo».

Lettere e inviti a parte, poi pressoché tutti sono alla vigilia della grande stagione invernale gente d'ogni paese e specialmente dalla Francia, dal Belgio, dall'Olanda, dalla Svizzera, dall'Inghilterra, dalla Svezia. Ma non è tutto qui. Sapevate che a Tel Aviv, in Palestina, esiste uno Sci Club Ebraico, proprio dallo S. C. Tel Aviv è arrivata una lettera nella quale una trentina di sciatori palestinesi chiedono di soggiornare per quindici giorni fra le nostre nevi.

Uno schieramento straniero in grande stile si avrà poi in occasione della classica «Coppa Tre Funivie», a metà marzo. Mediatore di questo intervento è stato un istruttore svedese [illegible] a Sestriere dalla lontana Sun Valley (Stato americano di Idaho), la quale altro non è che la «Vallechiara» del film famoso. «Molto meglio Sestriere che Vallechiara» egli ha dichiarato entusiasta. Frutto di questo entusiasmo è che egli, delegato con ampi poteri, si è proposto di far venire per la «Tre funivie» una squadra americana, una argentina ed una svedese, tutte tre reduci dalle Olimpiadi di St. Moritz. La fortuna della «Tre funivie» sta proprio nel fatto di capitare dopo i Giochi Invernali; tanto è vero che, oltre a americani e svedesi, probabilmente vedremo sul Rio Nero anche discesisti svizzeri e francesi.

Alla classica prova discesistica internazionale, nel quadro della stagione sportiva di Sestriere, faranno corona — dal 31 dicembre alla fine marzo — numerose altre gare, fra le quali spiccano la Coppa Fraiteve, la Coppa Serafino, la famosa «Automobilistica del Banchetta» e il Derby dello Sci Club Torino, una prova internazionale di discesa di nuovo conio, riservata a squadre di sciatori cittadini.

Quest'anno a Sestriere rinasce pure l'antica Scuola «Edoardo Agnelli» e cioè la «scuderia» di giovani discesisti che tanti campioni lanciò in passato nell'agone sportivo. Al primo appello, una quindicina di ragazzi della vallata si sono presentati spontaneamente. Diventeranno essi tanti Pasetti, tanti Marcellin?

Se aggiungete che fra pochi giorni saranno a Sestriere, per l'ultimo allenamento collegiale, gli olimpionici della discesa, potete comprendere quanto carica a riva di richiamo sia la «stagione» ai piedi delle torri e delle tre funivie.

MARSENGO

Ordine d'arrivo del cimento invernale

1. Cachione Mario (G. S. Fiat) 1'45"; 2. Garlanzo (F.) 1'54"; 3. Leslio (F.) 2'; 4. Buongiorno; 5. Ballarino; 6. Petraz; 7. Museo; 8. Cachione Armando; 9. Odiaio; 10. Costa; 11. Fiorini; 12. Castellano. Fuori gara: Sebastiani Giovanni (allenatore G. S. Fiat); Enza Marucco.

FILIPPO BURZIO
Direttore responsabile

A Milano

Verso lo stadio dei centomila?

Milano, venerdì sera.

Se la nebbia o il freddo talvolta sottraggono alle squadre milanesi qualche migliaio di spettatori non è detto che il problema dello stadio a Milano sia da archiviarsi. Non sempre c'è nebbia o maltempo ad orientare le folle verso altre mete più confortevoli, molte partite d'importanza hanno dimostrato e confermato l'insufficienza dello stadio di San Siro, che, fra l'altro, è anche abbastanza scomodo.

I milanesi, lieti o no, non sanno darsi pace al pensiero che la marmorea Arena, costruita dal Canonica per volontà di Napoleone I, a pochi passi dalla Piazza del Duomo, rimanga deserta e silenziosa, col suo terreno eccellente e le sue scalinate a forma ellittica. Quanti punti in più avrebbe in classifica l'Inter, se potesse giocare sul suo terreno!

Più di una volta sono stati progettati e illustrati i lavori di ampliamento, e forti pressioni sono state esercitate per rendere esecutivi i progetti, con lo stanziamento dei capitali necessari: ma l'inesorabile veto della Sovraintendenza ha stroncato ogni iniziativa, perchè l'Arena è monumento nazionale e guai a chi la tocca. Soltanto le bombe dell'agosto '43 sono riuscite finora a sbrecciarla!

Durante le ultime trattative, la Sovraintendenza aveva ceduto su qualche punto, ma alla condizione che il pulvinare e la porta trionfale non venissero toccati: ma l'ampliamento dei soli spalti avrebbe finito col presentare uno stadio troppo... novecento, irrazionale e inadatto. Altri ostacoli si erano poi frapposti, anche di carattere sportivo, perchè l'Arena è rimasta l'ultimo rifugio dell'atletica leggera, una specie di santuario da rispettare. Dunque, l'Arena rimane così.

L'attenzione del Comune si è spostata allora allo stadio di San Siro, con un progetto che attualmente è a buon punto e che pare sia stato già approvato da un gruppo di finanziatori. Un gran segreto accompagna le pratiche conclusive forse per timore di guastarle sul più bello; da indiscrezioni trapelate sembra però che a ridosso della parte esterna della tribuna verrebbe fabbricato un palazzo da adibire a magazzino comunale, con una galleria sotto la quale passerebbero i tram; la tribuna stessa si alzerebbe di un piano, mentre gli altri tre lati verrebbero sopraelevati con altrettanti colonnati esterni.

Lo stadio dei centomila non è dunque più un sogno, per i milanesi e per gli sportivi italiani. I servizi di conforto sono già ricchi e moderni; c'è da sperare che migliorino i servizi di trasporto e di accesso, in modo da preparare una sede degna per i grandi confronti nazionali e internazionali.

LEO CATTINI.

Campionato in volata: tre partite in 8 giorni

Rivoluzione tra gli avanti meditata dalla Juventus

Quella che sta per iniziarsi è, per il mondo del calcio, la settimana delle tre domeniche. Il calendario gregoriano non è sovvertito, ma il calendario del campionato sì. Ti rifila tre incontri in otto giorni: il 28 dicembre, a Capodanno e il 4 gennaio.

> **Stretta di mano tra Dattilo e Ballarin**
>
> Un simpatico gesto l'arbitro Dattilo, che domenica ha diretto in modo esemplare la partita di Bergamo tra l'Atalanta ed il Torino, ha voluto, al termine dell'incontro, complimentarsi con il terzino granata e «nazionale» Ballarin per la correttezza assoluta con la quale aveva giocato. Dattilo si è detto lieto di aver potuto constatare che Ballarin ha «ripulito» le sue azioni da ogni tallonaggio o ruderata.
>
> Il riconoscimento di Dattilo è tornato assai gradito al giocatore, fatto segno, a volte, a critiche ingiuste e insensate.

Il Torino intanto ha la seguente triade di gare in vista: Triestina e Fiorentina in casa, Lazio a Roma. A prima vista si potrebbe dire che i granata sono abbastanza fortunati, perchè, dopo il conturbante salto dell'incontro di Bergamo, hanno avversari a prima vista non pericolosi. In pratica però non è così. La Triestina ha solo tre punti in meno dei granata e una partita in più da disputare.

Ha avuto pertanto ragione Copernico a sottoporre mercoledì scorso i suoi uomini a un lavoro intenso di preparazione. La Fiorentina, che seguirà a quattro giorni di distanza, a parte il fenomenale Moro in porta, a parte le sue solo 8 reti al passivo (cifra minima dopo quella incassata dai granata) ha il particolare tecnico di essere allenata da Ferrero, che l'anno scorso aveva sotto le sue cure proprio i campioni d'Italia.

L'attaccamento sempre dimostrato dal coscienzioso e bravo allenatore per il Torino non lo spingerà certo a dare consigli sbagliati ai viola. Incontro difficile quindi anche quello di Capodanno per i granata cui seguirà poi una partita in trasferta a tre giorni di distanza.

Passando all'altra sponda, le tre partite che attendono la Juventus sono: Roma (con Amadei rientrante tra i giallorossi) e Vicenza fuori campo; Modena in casa. Le preoccupazioni maggiori non vengono però dall'esterno, per i bianconeri, ma dal loro stesso ambiente. Domenica scorsa, più che la scarsa prova tecnica da essi data contro la Lucchese, ha impressionato quel senso di sfiducia, quell'abbandonarsi alla fatalità che sono proprio tutto l'opposto delle tradizioni juventine. E' vero che la serie delle disavventure bianconere è tale da abbattere anche una tempra alla Vittorio Alfieri. In tutta la squadra solo due uomini, Boniperti e Kincses, hanno giocato le 12 partite di campionato finora disputate; per il resto si sono avute variazioni a volontà, e la serie purtroppo non accenna a finire. Domenica prossima rientreranno Rava e Depetrini, ma è dubbia la presenza di Parola. Il malanno al ginocchio del centromediano si è rivelato, per fortuna, meno grave di quanto si temesse, ma sarà già prudente far scendere in campo il N. 5 della nazionale? Un altro dubbio che tormenterà la mente dei dirigenti bianconeri sarà quello dello schieramento della prima linea. Nell'ultimo allenamento si è varato un quintetto formato da Cergoli, Boniperti, Kincses, Sentimenti III e Arpas. Una specie di rivoluzione degli avanti, che può essere spiegata col fatto che Kincses è in questo momento in buona forma. Innestandolo al centro si vuol rendere più incisiva la prima linea bianconera. In quanto a «Boni» ha più bisogno di trovare fiducia in se stesso e... due mezze ali che la lancino più che di cambiare numero della maglia. Comunque se dovrà provarsi in un nuovo ruolo cercherà di adattarsi alle mutate circostanze.

A proposito di adattamento si è profilato all'orizzonte di Corso IV Novembre il caso Magni. Il buono e tutto fare bianconero, mercoledì scorso non ha voluto decisamente giocare terzino: Piero ha l'idiosincrasia per le maglie N. 2 e 3 (lui che ha provato tutta la... numerazione completa dall'1 all'11).

Dice che il ruolo per cui si sente più portato è di mediano e non ha tutti i torti. Ma è questo il momento per mettersi a protestare? Stimiamo troppo la generosità e l'attaccamento sociale di questo atleta di indubbio valore e che sa distinguersi in gara col suo slancio senza economie per non credere che Magni... si ricrederà. La coppia formata da lui e da Rava con Parola centromediano è la più forte difesa che la Juventus possa schierare, ed è logico che i tecnici bianconeri fedeli al vecchio motto del «primo non prenderle» badino a formare un saldo baluardo davanti al portiere. Quindi, coraggio Magni, pensa che anche i terzini sono stimabilissime e rispettabilissime persone...

Paolo Bertoldi

Quasi impossibile trovarla

La quadratura del circolo per la "Nazionale B,,

Se si compone un undici metodista non serve a niente ed è molto difficile farlo sistemista

Dovrebbe tornare in scena, nella prossima settimana, la squadra Nazionale B. Si sta cercando un avversario estero da opporle.

Sulla necessità della ricostituzione della compagine, l'accordo è stato completo, e la Federazione ne ha inserito l'attività nel suo programma immediato e mediato. La Nazionale grande, la Nazionale vera e propria non è banco di prova; l'importanza che la massa degli appassionati conferisce ai risultati del suo lavoro riduce al minimo le possibilità di mandare in essa elementi che non siano quant'altro attrezzati tecnicamente e moralmente per le grandi competizioni, nel senso che il lavoro di graduale ambientamento e di lento adattamento di giovani giocatori immaturi non si può svolgere in essa, per i rischi che comporta. Allora avanti i cadetti, colla funzione specifica di sondare, preparare, lanciare elementi per la consorella maggiore. E alcune la consorella maggiore più una compagine alla ribalta che in sordina, così bisogna approfittare dell'«interim».

Benissimo. Ora questa B che fa parte del nostro lavoro di ricostruzione, la si deve formare con elementi da trarre dalle squadre di campionato. Le quali, nella categoria massima sono nella sistemiste schiette una diecina «metodiste» dichiarate, e tre o quattro ibride al punto da non sapere nemmeno esse quale linea seguire. Andiamo avanti. Si fa una B «metodista», ed essa non serve allo scopo per cui viene creata. Allora produce, rivela dei giocatori «metodisti» perchè salgano in una squadra che è «sistemista», verso elementi che parlino italiano per inserirli in una compagnia dove non si parla che inglese. Si fa una «B» sistemista. Un momento, la si fa, in quanto ci sia un numero sufficiente di elementi di rilievo per farla. Ma ammettiamo pure che questo numero esista. La si compone e si decreta così l'ostracismo ufficiale a tutti coloro che praticano il vecchio tipo di giuoco, che sono la abbondante metà delle società di A e quasi al completo quelle di B, si sbatte l'uscio in faccia ai vivai nostrani dell'Italia, ufficialmente 75 in società di A più ..., e si rinuncia all'apporto che è logico sperare dalle squadre che vivono un gradino al di sotto della Divisione maggiore, apporto che dovrebbe pur farsi sentire, visto che si tratta di giovani, di speranze, di elementi d'avvenire. In altre parole: si cerca il nuovo, il fresco, il giovane, e si sprange l'uscio degli ambienti che ci possono fornire gli elementi provvisti di tali doti.

Chi lo risolve questo problema? La situazione, in termini concisi, è quella esposta. La colpa è di nessuno e di tutti, ma in Italia abbiamo manovrato, in modo tale, da andare a finire in circoli viziosi di questo tipo. Vie d'uscita non ce ne sono, per questo particolare problema, che non è il solo a portarci di fronte a difficoltà insormontabili. E' un bestiario, che si oppone dei sostenitori delle due correnti tenta di risolvere a modo suo, si intestardisce, e rimane quello che è.

VITTORIO POZZO.

Sentimenti IV (a sinistra) con questa bella bambola ha fatto goal nel cuore della nipotina, e Sentimenti III inizia la frase rituale: «Cosa si dice allo zio per i regali che ti ha portato per Natale?...». (Foto Moisio)